

VENERDÌ
30
APRILE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



La vigilanza di massa di operai e studenti tiene Milano

10 missini arrestati per l'accostamento dei compagni a Città Studi. Ieri mattina, nella città posta in stato d'assedio dal ministero dell'interno, ucciso un consigliere provinciale del MSI: un attentato anonimo per accreditare l'immagine di una Milano ingovernabile: i presidi operai alle fabbriche, le ronde e i cortei di migliaia di studenti impongono l'ordine dei proletari. Cortei studenteschi in molte città. Ultim'ora - Roma: pronta e dura risposta dei compagni all'assalto fascista alla sezione PCI della Montagnola

Il ministero degli Interni aveva vietato le manifestazioni della sinistra e posto la città in stato d'assedio, con pattuglie «volanti», pronte a intervenire anche dal centro Italia in elicottero. La stampa padronale aveva con incredibile tempestività preannunciato una «giornata difficile» con una campagna terroristica che ha preceduto di poche ore l'accostamento di tre compagni a Città Studi. La vigilanza e la mobilitazione di massa degli operai e degli studenti hanno tenuto per tutto il giorno le piazze, le strade, le fabbriche e le scuole di Milano. Alla notizia dell'uccisione del consigliere missino ovunque si sono tenute assemblee che hanno sancito la volontà di impedire che l'episodio diventasse pretesto per scorribande squadriste nella città e si è rafforzata la vigilanza. Nel pomeriggio migliaia di compagni si sono concentrati a presidiare Città Studi e l'Università Statale.

MILANO, 29 — A Milano l'iniziativa non è in mano ai fascisti né alla polizia. Tutte le fabbriche sono presidiate dagli operai. In tutte le scuole la vigilanza è sfociata in ronde antifasciste e in numerosissimi cortei, che hanno coperto tutte le zone della città, mentre fin dalle prime ore di questa mattina è stato impedito ai fascisti di prendere qualsiasi iniziativa e le scuole private in gran parte chiuse sono state presidiate dagli studenti democratici. Le prime valutazioni dalle zone danno un quadro della situazione estremamente combattivo. In zona Sempione, dopo un presidio ed una ronda al Liceo privato San Carlo, un corteo è partito da Bocca e ha girato la zona. A San Siro un corteo di zona è confluito in piazzale Lotto dove si è unito agli operai del

Siemens che presidiavano i cancelli. La zona Romana si è concentrata all'Umanitaria e al Leonardo ed ha girato con una ronda e un corteo davanti al palazzo di Giustizia e alla Camera del lavoro. In zona Lambrate, una ronda ha impedito che i fascisti ponessero le corone di fiori, che avevano preannunciato nei giorni scorsi, davanti alla casa di Ramelli, e nella stessa via, le case occupate erano presidiate da folti gruppi di compagni dentro e fuori. Nella zona Sud si è tenuta una assemblea al VI liceo, che è confluita in una ronda fino alla Motta. In zona Bovisa dopo l'assembramento al Cremona il corteo è arrivato alla Carlo Erba, dove questa mattina una telefonata anònima aveva annunciato una bomba.

La prima valutazione è stata dovunque tesa a smascherare il tentativo fascista di prendere spunto da questa azione per mettere (Continua a pag. 6)

menti tra i picchetti alle fabbriche, le scuole, i cortei. In tutte le fabbriche gli operai sono pronti a uscire a qualsiasi provocazione.

I compagni che facevano le stoffette hanno portato la notizia dell'uccisione del consigliere missino Pedenovi, del comitato centrale del MSI ammazzato questa mattina nei pressi di casa da tre persone armate di pistola. Immediatamente nelle scuole e nelle fabbriche sono state convocate assemblee.

La prima valutazione è stata dovunque tesa a smascherare il tentativo fascista di prendere spunto da questa azione per mettere (Continua a pag. 6)

Mobilitazione operaia a Lecce contro un comizio Cisnal il 1º maggio

LECCE, 29 — Sin dalle 4 del mattino sventolano le bandiere rosse sui cancelli delle fabbriche metalmeccaniche di Lecce occupate per la giornata nazionale di lotta. Questa giornata ha assunto anche un significato antifascista. Infatti per il 1º maggio la CISNAL tiene a Lecce un

raduno nazionale con la presenza del caporione Roberti. Il prefetto Aurigemma, che era in servizio a Brescia al tempo della strage, ha garantito già da diversi giorni la piazza ai fascisti, nonostante che sindacato, consigli di fabbrica, organizzazioni antifasciste, delegati studenteschi, il consiglio di fabbrica della Montedison di Brindisi e numerose altre categorie di lavoratori abbiano richiesto la revoca della piazza ai fascisti. In questo senso si muovono gli studenti in questi due giorni di sciopero dei sindacati autonomi della scuola. Oggi le scuole si sono riempite di studenti che hanno dato vita a combattive assemblee in preparazione dello sciopero antifascista proclamato per domani, venerdì, nelle scuole e della manifestazione antifascista del primo maggio.

Se le intenzioni dei fascisti, coperti dagli appartenenti dello stato, è di fare di Lecce una nuova Reggio Calabria, si accorgeranno il primo maggio come la pensano i lavoratori salentini. Alla manifestazione indetta dai sindacati e dal Cisnal, Lotta Continua e il movimento Lavoratori per il Socialismo parteciperanno con una mobilitazione regionale, il concentramento è a porta Napoli alle 8.



Gli operai ai cancelli in tutta Italia

TORINO, 29 — Una pioggia torrenziale ed un freddo invernale hanno limitato lo stanare la partecipazione operaia al presidio dei cancelli di Mirafiori: il blocco delle merci è stato comunque totale e sono stati tenuti fuori tutti gli impiegati, malgrado alcuni di questi di provocatione immediatamente respinti. Alle meccaniche la Fiat ha cercato di usare i crumiri spostandoli da una squadra all'altra: il tentativo è stato bloccato dalla squadra dei cabinisti che hanno autonomamente prolungato lo sciopero. Al cambio turno si sono formati grossissimi capannel-

li hanno criticato le forme di lotta simboliche, ed hanno proposto l'indurimento della lotta.

Blocco totale anche alla Lanterna di Torino: per la prima volta gli impiegati sono stati tenuti fuori dal grattacielo. Alla notizia che pochi crumiri erano entrati in fabbrica, una ronda

(Continua a pag. 6)

A che punto sono le trattative contrattuali

Fim e Federmeccanica vogliono liquidare la mezz'ora

ROMA, 29 — «La prossima notte sarà quella decisiva», è l'impressione di uno dei 100 delegati che seguono a Roma, nei corridoi del «palazzo nero» della Confindustria, l'esito degli incontri ultra-ristretti tra sindacalisti della FIM e i padroni della Federmeccanica. La trattativa, la cui conclusione resta oggi più che mai legata all'evoluzione della crisi politica e all'andamento delle lotte nelle fabbriche, ha segnato oggi, dopo sette giorni di incontri una parziale battuta d'arresto in attesa dei risultati della mobilitazione generale della classe operaia metalmeccanica accompagnata dal blocco dei cancelli. I sindacalisti continuano a gridare ai quattro venti che la chiusura è vicina — «se si supera il nodo della mezz'ora si risolve tutto» ha sostenuto ancora stamattina Bon, portavoce della FIM — e che c'è una forte volontà di tutti di liquidare quanto prima l'intera partita contrattuale. Quanto ai contenuti su cui avverrà la sventita finale la stessa affermazione di Bon è sufficientemente significativa: i problemi dell'orario (39 ore per i siderurgici, 39 ore per le lavorazioni a caldo, riduzione del tetto delle ore straordinarie e mezz'ora in meno per i turnisti) che finora avevano bloccato il negoziato sembrano semplicemente ridotti a quest'ultimo punto sul quale la direzione della FIAT da una parte e la classe operaia della FIAT dall'altra si sono impuntati e hanno posto le loro pregiudiziali. In questa situazione si capiscono le difficoltà di mediazione delle burocrazie sindacali. L'ultima proposta dei padroni di applicare la mezz'ora in meno a partire dalla fine del '78 dopo una nuova discussione preliminare coi sindacati per stabilirne le modalità e per sancire il mantenimento, in 7 ore e mezza della stessa produzione fatta prima in 8 ore.

I sindacalisti hanno proposto oggi, di fronte alla delegazione, di arrivare ad ottenerla dal primo gennaio del '78 accettando, fino quella data, un sistema di riposi compensativi (14 giorni all'anno). Il problema di padroni e sindacati sarà nelle prossime ore quello di trovare la maniera di eludere la richiesta unanime degli operai: «la mezz'ora tutta e subito». Superato questo punto il contratto potrà darsi concluso, o meglio liquidato visto che sui restanti punti: salario, inquadramento unico e conglobamento dei 103 punti di contingenza la disponibilità dei sindacalisti è totale.

I loro intenti si accorgeranno il primo maggio come la pensano i lavoratori salentini. Alla manifestazione indetta dai sindacati e dal Cisnal, Lotta Continua e il movimento Lavoratori per il Socialismo parteciperanno con una mobilitazione regionale, il concentramento è a porta Napoli alle 8.

I sindacalisti hanno proposto oggi, di fronte alla delegazione, di arrivare ad ottenerla dal primo gennaio del '78 accettando, fino quella data, un sistema di riposi compensativi (14 giorni all'anno). Il problema di padroni e sindacati sarà nelle prossime ore quello di trovare la maniera di eludere la richiesta unanime degli operai: «la mezz'ora tutta e subito». Superato questo punto il contratto potrà darsi concluso, o meglio liquidato visto che sui restanti punti: salario, inquadramento unico e conglobamento dei 103 punti di contingenza la disponibilità dei sindacalisti è totale.

LA VIGILANZA DEGLI OPERAI

Conviene ritornare sul valore del «no» degli operai chimici. Il rifiuto di massa dell'accordo tra FULC e Aschimici è un fatto di primo piano nell'attuale situazione politica: ce lo ricorda, paradossalmente, l'atteggiamento del quotidiano *l'Unità*. Deforazioni sull'andamento delle assemblee, silenzio sugli interventi e le valutazioni degli operai, censura sulle votazioni finali: questi gli ingredienti utilizzati ogni giorno per comporre le cronache e i commenti di quel giornale. Per *l'Unità* gli operai chimici hanno approvato l'accordo e quelli che non l'hanno approvato vengono rappresentati come «sbandati», come «irragionevoli» e pronti ad essere «strumentalizzati». Nessun operario potrebbe, ovviamente, riconoscere nella immagine — degna di un archivio di polizia — delle assemblee e della classe operaia offerta dal giornale del Pci e non per caso, in più di una fabbrica, si stanno raccogliendo firme di protesta e di denuncia contro quella linea di provocazione e falsificazione che non è solo redazionale e non riguarda solo l'accordo dei chimici. Già in occasione del «giovedì rosso» e dello sciopero generale del 25 marzo *l'Unità* si era allineata ai giornali della borghesia nella censura dei cortei alle prefetture, dei blocchi stradali, delle forme di lotta adottate dalla massa degli operai contro il carovita

e il decretone economico del governo Moro; oggi i giornali borghesi taccono sulle assemblee dei chimici e a difendere l'accordo sindacale oltraggiando la volontà e le scelte degli operai rimangono soltanto *l'Unità* e il *Popolo*. (Sarà un caso ma questi stessi due giornali si ritrovano uniti nel commento sulla manifestazione di Milano del 25 aprile e sull'attacco portato contro l'unità dei rivoluzionari). Il rifiuto dell'accordo è stato generale e di massa. Ha riguardato fabbriche di tutte le zone e di tutte le dimensioni: dai «giganti» del petrolio chimico di Marghera e della Sincat di Siracusa (assemblea dei turnisti) a fabbriche minori come la Caffaro di Brescia, il Colorificio toscano di Pisa, la Carlo Erba di Rodano; dagli stabilimenti più forti del gruppo Montedison come, oltre i petrochimici già citati, la Fertilizzanti di Marghera e la Montedison di Castellanza anche quelli più colpiti dalla ristrutturazione (Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)



Niente di nuovo nel dibattito di Montecitorio: è solo un diversivo

Moro evita di parlare della realtà Lockheed e si rifugia nei programmini. Zaccagnini insiste e rilancia la palla ai socialisti. De Martino, Pajetta e anche La Malfa prendono le distanze e danno per inevitabili le elezioni

ROMA, 29 — Nel palazzo di Montecitorio circondato da una fitta schiera di automobili di servizio, con pubblico e giornalisti in massa intenti a guardarsi lo spettacolo finale, il dibattito parlamentare è in corso. Il tono è molto dimesso, la minaccia del crollo del regime incombe su tutti quanti, lo scandalo Lockheed non cessa di provocare il panico, mentre crescono nella DC le voci e le richieste di dimissioni di Leone per evitare le elezioni anticipate. Ma Moro, tenendo ieri sera il suo discorso, ha tranquillamente sorvolato su tutto ciò, ha detto che secondo lui ci voleva un «sereno confronto sulle cose» e ha elencato il programma economico del suo governo, con il rimpianto di non averlo potuto attuare, sostenendo — alla vi-

gilia delle dimissioni — che «se sapremo costruire un quadro politico che permetta di governare il paese per i prossimi 12 mesi prima della fisiologica chiusura di questa legislatura, vi sono fondate prospettive di uscire dal lungo tunnel della recessione e dell'instabilità». E già le proposte: dal «razionamento dei combustibili» al «risanamento della finanza pubblica», alla «riforma tributaria», ai «problem relativi alla produttività del lavoro», ecc., tutti puntigliosamente enunciati come se Moro fosse andato in parlamento a presentare il piano di lavoro futuro del suo governo, che invece ha i minuti contati. Dopo l'economia, l'ordine pubblico, dopo l'ordine pubblico, la situazione politica e le prospettive. Quali novità? Moro ha

insistito nel concetto che la DC, data la gravità della situazione, non vuole le elezioni anticipate e ha rilanciato pesantemente la palla al Psi («desidero riconfermare tutta l'importanza, il significato veramente centrale che noi attribuiamo al partito socialista») per contestare la proposta socialista o «governo di emergenza o elezioni anticipate», e riprendere la proposta di La Malfa di una «intesa di emergenza», ma «senza alterare il quadro politico», cioè senza il PCI, per il quale ci deve però essere «lo spazio per un contributo responsabile e costruttivo». Insomma da un lato aria fritta e soprattutto vecchia, dall'altro la solita posizione di addossare ad altri, ai socialisti in particolare, la responsabilità della preci-

pitazione della crisi, in più un pizzico di anticomunismo elettorale («Noi restiamo fermi nel nostro autentico pluralismo contro i rischi incambiati di un collettivismo burocrizzante e le insidie sempre presenti contro il socialismo dal volto umano»). La DC non ha rinunciato fino all'ultimo a giocare questo penoso gioco del rinvio e Moro ha tentato col suo discorso di dargli un qualche senso. Zaccagnini questa mattina ne ha ripreso i termini essenziali, calzando la mano sulla essenzialità del rapporto con il Psi, con il quale «bisognereà per sempre tornare a fare i conti dopo le elezioni», riprendendo i temi dell'emergenza, e invitando il PCI «ad assumersi la responsabilità di offrire il suo contributo costruttivo senza condizionarlo al mutamento della maggioranza».

Il segretario socialista De Martino ha badato a divincolarsi dal mortale abbraccio della DC; non ci sono — ha detto — «elementi nuovi» per far modificare le decisioni del Psi. Ha criticato l'involuzione reazionaria nella DC dopo «i barlumi di apertura», visti al congresso. Quanto all'ottimismo di Moro in materia economica, De Martino ha detto che non ha alcuna base strutturale, ha ricordato poi il discredito che getta sulle istituzioni lo scandalo Lockheed, simbolo di «un sistema di governo che colpisce gravemente le istituzioni democratiche».

Per il PCI ha parlato Pajetta: alla «politica uni-

(Continua a pag. 6)

PER L'UNITÀ DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Comunicato della segreteria della Lega dei Comunisti

La segreteria della Lega dei Comunisti, nel rafforzare il proprio impegno per l'unità della sinistra rivoluzionaria e nell'imminente scadenza elettorale, sottolinea che si stanno delineando positive e concrete posizioni in tale direzione.

Rappresentano un contributo in questo senso sia gli incontri portati avanti

Altri pronunciamenti

Altre prese di posizione, che siamo costretti a richiedere, ci sono giunte dall'attivo di DP di Sesto Calende (Novara), dal Collettivo Politico di Porlezza (Como), dai militanti bancari del PDUP e di L.C. di Napoli, da alcuni dipendenti della regione Emilia Romagna, dal collettivo giovani proletari di Comiso (Ragusa), dal circolo di Unità Popolare di Sinnai (Cagliari), dal collettivo popolare di Vaprio e di Trezzo (Bergamo), dalle segreterie di AO e LC di Trevi, da Mimmo Taddeo e Massimo Morroni del direttivo pisano del PDUP.

FIRENZE
Venerdì alle ore 21 attivo aperto a tutti i militanti e simpatizzanti di tutti i paesi interessati sulla presentazione delle liste in via Borgo Pinti 26, 10° piano, alla Macchina del Tempo.

PESCARA-ABRUZZI

Venerdì ore 16 attivo regionale dei responsabili di sezioni sulle elezioni.

RIUNIONE NAZIONALE DI TUTTI I COMPAGNI CHE SI OCCUPANO DELLA PROPAGANDA GRAFICA

Sabato 1° maggio alle ore 15 riunione nazionale di tutti i compagni che si occupano della propaganda grafica per la propaganda elettorale. Tutte le federazioni devono mandare un compagno. Per informazioni telefonare al giornale e chiedere di Alice, Carlo o Vincenzo.

Comunicato della segreteria della IV Internazionale

La spinta e l'aspirazione all'unità delle avanguardie e dei settori del movimento di massa che si muovono in senso antiriformista, hanno cominciato a far sì che tra le maglie della diplomazia delle segreterie nazionali delle organizzazioni, la convinzione e la ricchezza di argomentazioni con cui si sono pronunciati decine e decine di assemblee unitarie, di organizzazioni di avanguardia, di sezioni e compagni di base di tutte le organizzazioni, hanno dimostrato in modo inequivocabile che la spinta all'unità è qualcosa di più che una spinta emotiva. Di questa spinta, in modi diversi, tutte le organizzazioni hanno dovuto tener conto. Per quanto ci riguarda, dopo la risoluzione dell'ultimo comitato centrale di AO, l'intervista

TORINO Hanno già sottoscritto 120 operai e delegati, intellettuali, militanti

TORINO — Un appello alla presentazione di una lista unitaria promossa dalle maggiori organizzazioni della "nuova sinistra" e aperta alla partecipazione di tutti i gruppi di militanti che sono impegnati nella lotta di fabbrica e di quartiere, e che operano sul terreno delle istituzioni» è stato sottoscritto finora da oltre 120 operai e delegati delle fabbriche torinesi, docenti universitari, lavoratori del pubblico impiego e intellettuali della nostra città. Fra i primi firmatari, otto delegati del consiglio di fabbrica della Singer, Renato Solmi, Cesare Cases, Guido Aristoro, Dario Lanzardo, Angelo D'Orsi, trenta collaboratori della casa

Segreteria del GCR, 29 aprile 1976

Roma: dall'Ufficio del Registro contro il compromesso storico

Ci hanno telefonato i compagni dell'ufficio di registro di Roma.

Ciò è da altra parte necessario, come hanno indicato ormai centinaia di assemblee della sinistra rivoluzionaria e di movimenti formati dal MLS e condivisi dall'ufficio di consultazione, per una formazione politica.

Vanno inoltre particolarmente apprezzate come serba base di discussione, e potenzialmente convergenti ai fini di unità, le proposte dell'ultimo comitato centrale di AO, e le proposte di Sofri, pubblicate il 27 aprile da L.C.

La segreteria della Lega dei Comunisti ritiene che oggi esistano quindi alcune condizioni importanti per evitare la presentazione di liste contrapposte e andare ad una intesa unitaria sulla base di una seria me-

fondi che i rivoluzionari devono trovare mantenendo la loro autonomia.

CONTRO IL COMPROMESSO STORICO, individuando nella DC l'espressione del capitale italiano che da trenta anni affama i lavoratori. Per co-

struire un polo di aggregazione a sinistra del PCI che da una parte riesca a muoversi unitariamente sulle scadenze fondamentali, dall'altra costituisca uno stimolo al governo delle sinistre. Seguono diverse firme.

Grosseto: nel dibattito attuale una fase nuova per il movimento di classe

Si è svolta a Grosseto la sera del 28 aprile un'assemblea indetta da L.C. e dalla Lega dei Comunisti sulla questione delle elezioni. I compagni del PDUP, pur ripetutamente invitati, si sono rifiutati non solo di aderire, ma anche di intervenire, pur essendo stati ovviamente chiamati in causa da tutti gli intervenuti, a motivare le loro posizioni. Al termine di un ampio dibattito è stata approvata per acclamazione la seguente mo-

zione: «I compagni rivoluzionari riuniti a Grosseto in assemblea per discutere sulla questione delle elezioni, giudicano che il dibattito di ulteriori divisioni all'interno del movimento proprio ora che l'esigenza di unità si fa sempre più pressante. Naturalmente bisogna ribadire che questa unità non significa affatto una sommatoria numerica di diverse posizioni, bensì, un momento di unità politica basata su alcuni obiettivi di

fronte alla scadenza elettorale abbia aperto una fase nuova nel movimento di classe in Italia, abbia posto le premesse effettive perché i rivoluzionari hanno raggiunto nelle lotte di questi anni si traducano in un passo avanti decisivo per la nascita del partito della rivoluzione; condannano le pregiudiziali assurde e pretestuose che i dirigenti del PDUP pongono nei confronti di una presentazione nazionale unitaria con Lotta Continua; invitano tutti i compagni a compiere il massimo sforzo perché le liste di DP rappresentino effettivamente a livello nazionale tutte le componenti della sinistra rivoluzionaria».

NUCLEO PDUP DEL TRASPORTO AEREO DI ROMA

Aderiamo all'iniziativa di Lotta Continua

In una fase in cui lo scorrere di classe si fa più acuto e la borghesia tende ad un appiattimento dei livelli di potere acquisiti dal movimento operaio, il carattere sempre più vergognosamente revisionista ed interclassista con opzioni ai ceti medi e medie alti che il PCI va assumendo, aggrava le responsabilità dei revisionisti chiamati a garantire per i sacrifici operai e la pace sociale in un quadro di cogestione e restaurazione capitalistica.

La probabile ulteriore avanzata delle sinistre storiche alle prossime consultazioni elettorali porterà queste forze a responsabilità più chiare di governo e sembra evidente che es-

se marceranno non in direzione del comunismo ma in direzione di una corresponsabilizzazione della classe operaia nell'opera di salvataggio del sistema capitalistico, facendo apparire questa come l'unica soluzione praticabile.

E' secondo, noi, di estrema importanza battere questo disegno normalizzatore e lavorare per la salvaguardia del patrimonio di lotta del '68 e dei livelli organizzativi della sinistra rivoluzionaria costituendo l'unità nella demarcazione precisa con i revisionisti; opposizione quindi al compromesso storico e costruzione di un punto di riferimento alternativo che sia centro di aggregazione delle masse.

Per questi motivi rapi-

damente accennati il nucleo del trasporto aereo del PDUP aderisce all'iniziativa di Lotta Continua di presentazione di liste unitarie e di movimento alle prossime elezioni politiche.

Denunciamo la grave responsabilità di chi oggi si assume un progetto scissionista ed oggettivamente si fa strumento del progetto revisionista di rottura dell'area rivoluzionaria.

Ci sembra grave anche il ruolo svolto in questa fase dal quotidiano «Il Manifesto», ruolo di censura rispetto al dibattito ed ai pronunciamenti avvenuti nel suo stesso corpo militante.

Roma, 27 aprile 1976

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/30-4

Sede di BARI:

Sez. Centro: un compagno soldato 1.000, operai SOB e Lucente 4.850, vendendo il giornale 18.250. Giovanni ferriero 2.000, compagne bancarie 7.500. Adelmo 2.000, due compagni di Cecina 2.000; Sez. Barletta: Mario 5.000, Tonino «Frog» 1.500, Michele Metalmeccanico 1.500, vendendo il giornale 3.200, vendendo PID 450; Sez. Mola: 1 militanti 10.000.

Sede di MILANO:

Commissione studenti professionali 2.000, Bruno B. 10.000; Sez. Giambellino:

vendendo il giornale il 25 aprile 5.000, i militanti 30 mila; Sez. Lambrate: Roberto 5.000; Sez. Semiponte: Bruno 7.000; Sez. Bovisola: vendendo il giornale il 25 aprile 1.500; Sez. Romana: Michela e Michele 30.000; Sez. G. Zibecchi-Garbagnate: Danilo 200, Enrico 200, Giancarlo 500, raccolti ad una bevuta 1.000, Salvatore 2.500; Sez. Monza: collezione in sezione 7.500.

Sede di LECCO:

Compagni di Merate: Antonio e Luigino 100.000, i compagni di Robbiate 40 mila.

Sede di PISA:

Sez. Scuola: Tore 500, Sergio C. 1.500, compleanno di Vittorio 5.000, Gregorio 1.500; Sez. Porta a Piagge: Beppe 500; Sez. Centro:

compagni della Nettezza Urbana 95.000, Enzino 2.500, un compagno 1.000.

Sede di BOLZANO:

I militanti 200.000.

Sede di PARMA:

Raccolti dai compagni 35.000.

Sede di PALERMO:

Giuseppe 50.000.

Sede di POZZUOLI (NA):

Walter del PCI 500, Caio 350, raccolti al Fermi: Fulvio 150, Innocenti 100, vendendo il giornale 7.300; Sez. Monfalcone:

raccolti tra i compagni il giorno di Pasqua 8.745, raccolti da Vanni 5 mila.

Sede di ROMA:

Sez. Trulio: Pasquale 10 mila; Sez. Università: raccolti a lettere 4.000, un compagno di IV Miglio 2.500.

Sede di LATINA:

Sez. Cisterna: Nicola vendendo manifesti 10.000.

Contributi individuali:

Giovanni A. 10.000, Silvana - Roma 10.000, due compagni di Latino Metronio - Roma 1.500, Alfredo di Napoli 3.000, Donatella di Salinella 5.000.

Totali 854.845, totale precedente 11.335.585, totale complessivo 12.190.430.

Elezioni: avvisi ai compagni

LOMBARDIA

Donne. Attivo generale delle compagnie domenica 2 maggio al mattino alle ore 9 e al pomeriggio alle 15 ad Architetture. Odg: Il movimento delle donne e le elezioni. Aperto a tutte le donne del movimento.

GENOVA

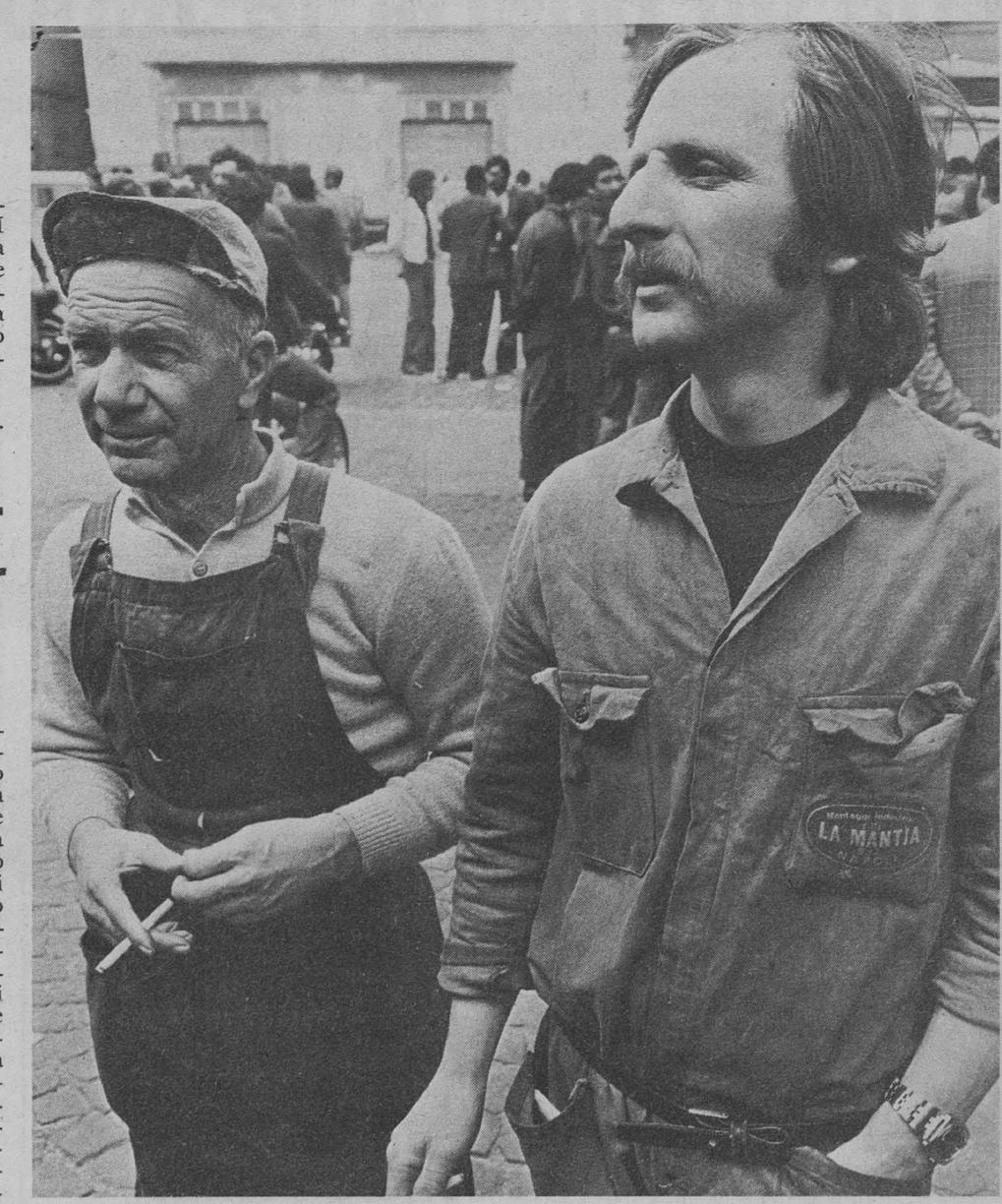
Domenica 2 conferenza di organizzazione aperta anche ai simpatizzanti. Inizio ore 9 nella sezione di Sampierdarena.

SANREMO

Venerdì ore 21 alla sede dell'MLS assemblea sulle elezioni. Partecipazione di L.C., MLS, AO e PDUP.

NAPOLI

Venerdì ore 17 in Via Stalla riunione per la diffusione.



Assemblee sulle elezioni

BRINDISI

Venerdì 30 alle ore 17.30 nella sala del Comune assemblea pubblica su elezioni e ruolo della sinistra rivoluzionaria indetta da L.C. e MLS.

REGGIO EMILIA

Venerdì alle ore 21 nella sala Verdi assemblea dibattito sulle elezioni. Intervengono per Lotta Continua Silvano Bassetti, per A.O. Cereda, per la Lega dei comunisti Rascigno.

MANTOVA

Venerdì 30, alle ore 21, nella sala Aldegatti dibattito sulle elezioni. Parlano Marco Boato per L.C., Mario Sai per il PDUP, Giorgio Cazzola per A.O.

TARANTO

Venerdì ore 18 alla sala Danubio assemblea pubblica sulle elezioni. Indetta da L.C., dalla IV Internazionale, dal PDUP, AO, MLS.

GARIBAGNATE (Milano)

Per una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria venerdì ore 21, al circolo culturale di Via Signorelli vicino al cimitero. Interviene Guido Viale.

MODENA

Venerdì alle ore 21 al Palazzo Europa assemblea pubblica sulle elezioni indetta da L.C., A.O., PDUP.

FIRENZE

Lunedì alle ore 21 al circolo ricreativo Enel in via del Sole dibattito per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria indetto dal collettivo Politico Enel.

POZZUOLI (NA)

Venerdì 30 ore 17.30 nella sala della Biblioteca Comunale (ex ospedale civile) assemblea pubblica su crisi politica ed elezioni anticipate, per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria indetta dal Collettivo Politico Operaio dell'Olivetti, dal Consiglio dei delegati del Liceo Classico, dal Comitato di Lotta del Fusaro. Aderiscono L.C., AO, MLS.

BOLOGNA

Per la sconfitta definitiva del regime democristiano, per il governo di sinistra, per l'unità della sinistra di classe nelle lotte e nella scadenza elettorale Venerdì 30 ore 21 al Palazzo Re Enzo salone del Podestà assemblea dibattito indetta da Collettivo Politico Giuridico, Collettivo Medicina Democratica Ospedale Maggiore, Gruppo di Base Ferriero, Collettivo Politico Universitario, Coordinamento Operaio Santa Viola.

CASTELBUONO (PA)

Sabato 1 maggio, assemblea popolare. Parla Pino Tito.

CINISI (PA)

Domenica 2, assemblea popolare. Parlano Ciro Noia e Marianna Bartocelli.

SALERNO

Venerdì ore 17.30 all'aula magna di Magistero assemblea pubblica sulle elezioni indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

PONTEDERA

Venerdì 30 alla Villa Comunale assemblea pubblica sulle elezioni indetta da L.C. e Lega dei Comunisti. Per L.C. parla Giorgio Piccioni.

LIVORNO

Venerdì alle ore 17.30 nella sala della Fortezza, assemblea sulle elezioni promossa da L.C. e IV internazionale. Per Lotta Continua parla Franco Lorenzoni.

Il regime spagnolo sfida la classe operaia la classe operaia può raccogliere la sfida

La « riforma del parlamento ripropone in sostanza le vecchie cortes. Il referendum rinvia a ottobre

MADRID, 29 — Il discorso pronunciato ieri sera alla televisione da Arias Navarro, lungi dall'essere, come speravano quanti ancora credono nella possibilità di una transizione indolore, un'«apertura» riformista (tale addirittura, diceva qualcuno, da rimettere in gioco l'unità delle opposizioni) è stato in realtà una vera e propria provocazione al popolo spagnolo. Trascurando di tutto — come del resto previsto — la questione della «riforma sindacale», salvo che per una volgare imprecisione contro gli operai che «scoprono troppo», e svolgendo bellamente, sulle misure relative alle libertà politiche, Navarro si è dedicato esenzialmente alla modifica delle istituzioni rappresentative.

Il promesso «parlamento bicamerale» si tradurrà

in un senato composto dai rappresentanti del partito di regime fascista, dalle organizzazioni professionali, più sessanta nomi indicati da Juan Carlos, e di una camera che dovrebbe, sì, essere eletta a suffragio universale segreto, ma i cui deputati dovrebbero avere tutti gli stessi requisiti che hanno nelle Cortes attuali i «rappresentanti di famiglia», requisiti che sono essenzialmente la classe borghese e la fedeltà al regime. Non basta. Il referendum su simile «riforma» non si terrà, come previsto, in giugno, ma in ottobre: quella fittizia «apertura delle urne» con la quale si sperava di catturare l'assenso della CEE e di ottenere una spaccatura rapida nell'opposizione è stata giudicata troppo pericolosa per praticarla subito.

Ovviamente, la risposta di

tutte le opposizioni, comprese quelle più «moderate», è stata secca. E non solo, si può capire, per la vuotezza e la provocatorietà del «progetto di riforma», ma, forse soprattutto, per il rifiuto di Arias Navarro di tener conto di una serie di accordi sottobanco e di concessioni che i capi dell'opposizione moderata erano convinti di avere raggiunto.

Naturalmente questo non muta l'attenzione che è stato riconfermato, da quegli stessi partiti, in particolare con il rifiuto di una convocazione unitaria per il primo maggio. Il fatto è che, a dispetto della violenta campagna repressiva (ieri altri 54 operai sono stati arrestati con l'accusa di «preparativi sovversivi» appunto in relazione a quella scadenza) il primo maggio sarà una giornata di lotta in tutta la Spagna. Sia il nuovo «patto unitario» tra le centrali sindacali, sia le organizzazioni rivoluzionarie, sia, soprattutto, gli organismi di fabbrica e di quartiere, sono da diversi giorni mobilitati per far confluire in quella giornata il grosso sforzo di mobilitazione e di lotta che coinvolge in questi giorni la classe operaia, a cominciare dagli edili in sciopero generale per l'applicazione del contratto.

Con le sue dichiarazioni di ieri, in sostanza, Navarro ha chiarito che da parte del regime si va ad una polarizzazione dello scontro di classe. E' una sfida che la classe operaia è disposta a raccogliere, e che solo la classe operaia può raccogliere fino in fondo.

Di fronte non abbiamo una borghesia «nazionale», noi abbiamo una borghesia «interna», che comprende una borghesia «coloniale».

La borghesia coloniale ha acquistato una grande fortuna con lo sfruttamento brutale e il sistema repressivo. Essa viveva in ragione della guerra coloniale, della PIDE e dei massacri. Cadendo, il colonialismo l'ha trascinata nella sua caduta. Scrinata dalla sua attività passata, ha abbandonato nella stragrande maggioranza il paese tentando di lasciare i propri beni a degli intermediari.

La piccola e media borghesia mo-

Brandt alza il tiro nei confronti del PCI

(e fa campagna elettorale per il PSI)

Dopo un periodo di silenzio, Brandt torna sulla questione dell'ingresso del PCI al governo italiano. In un'intervista al «Westfälische Rundschau», il presidente dell'SPD si ringancia in modo netto molte delle dichiarazioni aperturiste che aveva fatto nei mesi scorsi e che con tanto rilievo erano state riportate in Italia dall'Unità. Adesso egli afferma: «quello che dicono gli americani lo diciamo anche noi: non è bene che esistano paesi atlantici con i partiti comunisti al governo. E' vero però che il caso portoghese ha dimostrato che sarebbe stato sbagliato escludere il Portogallo dalla NATO, perché in questo paese la partecipazione comunista al governo è stata transitoria».

Diversi commentatori, nel riportare queste dichiarazioni, sottolineano le loro radici nella situazione interna tedesca, nel gioco propagandistico delle DC contro un Brandt presentato come «estremista», di

sto. Ma anche la situazione spagnola può essere alla radice di un mutamento di tattica nei confronti dei partiti comunisti. A questo punto, la possibilità di svolgere indolore, e di indolore ingresso della Spagna nella CEE appare sempre più strettamente legata alla disponibilità dell'opposizione «moderata» (che ha nel PSOE uno dei suoi centri) di mantenere il PCE «congelato» in uno stato di semilegalità, che permette la sua adesione alla tregua sociale senza farlo partecipare direttamente alla contrattazione istituzionale.

E' chiaro che le linee tattiche portate avanti dalla socialdemocrazia in Spagna e Portogallo sono in stretta relazione con la situazione italiana: siamo di fronte, in sostanza, ad un disegno complessivo per il sud-Europa, nel quale la socialdemocrazia tedesca, ponendosi, abbastanza esplicitamente nelle dichiarazioni di Brandt, come la «trincea avanzata» della

BEIRUT, 29 — 77 morti nella sola giornata di ieri; in scontri tra estremisti di destra e forze progressiste lungo la linea di demarcazione a Beirut e nel corso di ulteriori avanzate delle sinistre nella valle della Bokaa confinante con la Siria hanno introdotto ad un'antivigila delle elezioni presidenziali, che con ogni probabilità sarà di fuoco. Sabato scorso, firmando finalmente l'emendamento costituzionale che permette l'elezione del suo successore sei mesi prima della scadenza del mandato, il presidente e capofila fascista Frangie aveva reso possibile lo sblocco della situazione e il presidente della camera, El Assad, aveva subito fissato la riunione dei deputati per l'elezione del nuovo presidente per sabato 1° maggio.

Nel frattempo si sono andate consolidando le candidature ventilate nel corso degli ultimi mesi: da un lato Elias Sarkis, governatore della banca centrale, dall'altro Raymond Eddé, leader del Blocco Nazionale, una for-

za di destra, espressione delle ambizioni di potere dei cristiani «liberali» e modernizzatori. Sarkis, per il quale si sono dichiarati i gruppi di estrema destra, falangisti di Gemayel e nazional-liberali di Sciamoun in testa è palesemente l'uomo su cui puntano sia la Siria che gli Stati Uniti. Fu uomo di fiducia di Chehab, il presidente installato dagli USA dopo la guerra civile nel 1958, che consegnò il Libano nelle mani dell'esercito fascista e dell'onnipotente servizio segreto legato alla CIA, al quale fu dato l'incarico di avviare la liquidazione della Resistenza palestinese. Rappresenta dunque chiaramente la carta più reazionaria e filo-imperialista. Perché la Siria punta su un simile figlio, che sul piano interno può soltanto rappresentare il desiderio di rivincita dei settori borghesi agrari e di quelli della borghesia finanziera?

Perché il regime di Damasco, se vuole conservare il proprio ruolo di capo della bilancia nel Libano, deve avere a che fare con un paese che resti diviso verticalmente e perciò con un presidente il quale non abbia una forte base sociale e sia costretto ad appoggiarsi eminentemente alla vicina potenza egemone. E con ciò la Siria sottovaluta chiaramente lo squilibrio dei rapporti di forza a sfavore di Damasco che comporta la rottura dei legami privilegiati tra il regime siriano e le masse. Nel frattempo si sono andate consolidando le candidature ventilate nel corso degli ultimi mesi: da un lato Elias Sarkis, governatore della banca centrale, dall'altro Raymond Eddé, leader del Blocco Nazionale, una for-

za di destra, espressione delle ambizioni di potere dei cristiani «liberali» e modernizzatori. Sarkis, per il quale si sono dichiarati i gruppi di estrema destra, falangisti di Gemayel e nazional-liberali di Sciamoun in testa è palesemente l'uomo su cui puntano sia la Siria che gli Stati Uniti. Fu uomo di fiducia di Chehab, il presidente installato dagli USA dopo la guerra civile nel 1958, che consegnò il Libano nelle mani dell'esercito fascista e dell'onnipotente servizio segreto legato alla CIA, al quale fu dato l'incarico di avviare la liquidazione della Resistenza palestinese. Rappresenta dunque chiaramente la carta più reazionaria e filo-imperialista. Perché la Siria punta su un simile figlio, che sul piano interno può soltanto rappresentare il desiderio di rivincita dei settori borghesi agrari e di quelli della borghesia finanziera?

Giustamente, quindi, le sinistre, per bocca di Jumblatt, hanno rafforzato le proprie riserve circa l'imminente manovra elettorale e hanno detto che per ottenere il loro appoggio ogni candidato presidenziale dovrà assumere una posizione chiara e impegnata rispetto al programma di riforme dello stato, dell'economia, della società,

Si può fare! La lotta per il socialismo in Mozambico

“Non ci può essere coesistenza tra sfruttatori e lavoratori”

Un'intervista del compagno Samora Machel presidente della Repubblica Popolare del Mozambico

Pubblichiamo oggi una intervista al compagno Samora Machel, presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, ripresa dal quotidiano francese *Le Monde* del 27 aprile. In questi giorni, commentando la visita del segretario di stato Kissinger in Africa e le sorprendenti «evoluzioni» dell'atteggiamento USA nei confronti del problema rodesiano, largo spazio abbiamo dato al ruolo avuto dall'iniziativa diplomatica mozambicana. Crediamo che questa intervista, che riprende in larga parte i temi della ultima sessione del Comitato Centrale del FRELIMO, possa servire a comprendere quale fase sta attraversando il Mozambico dopo la sconfitta del colonialismo portoghese. Vorremmo anche al più presto fornire ai compagni un'analisi delle posizioni prese dal FRELIMO sul problema della continuità della lotta di classe nella democrazia popolare.

Il Mozambico come il Vietnam, come la Cina, la Cambogia è uno splendido esempio di come, nonostante le menzogne dei revisionisti vecchi e nuovi, sia valida la prospettiva della rivoluzione socialista. E soprattutto prova che essa non è necessariamente destinata alla degenerazione e alla sconfitta.

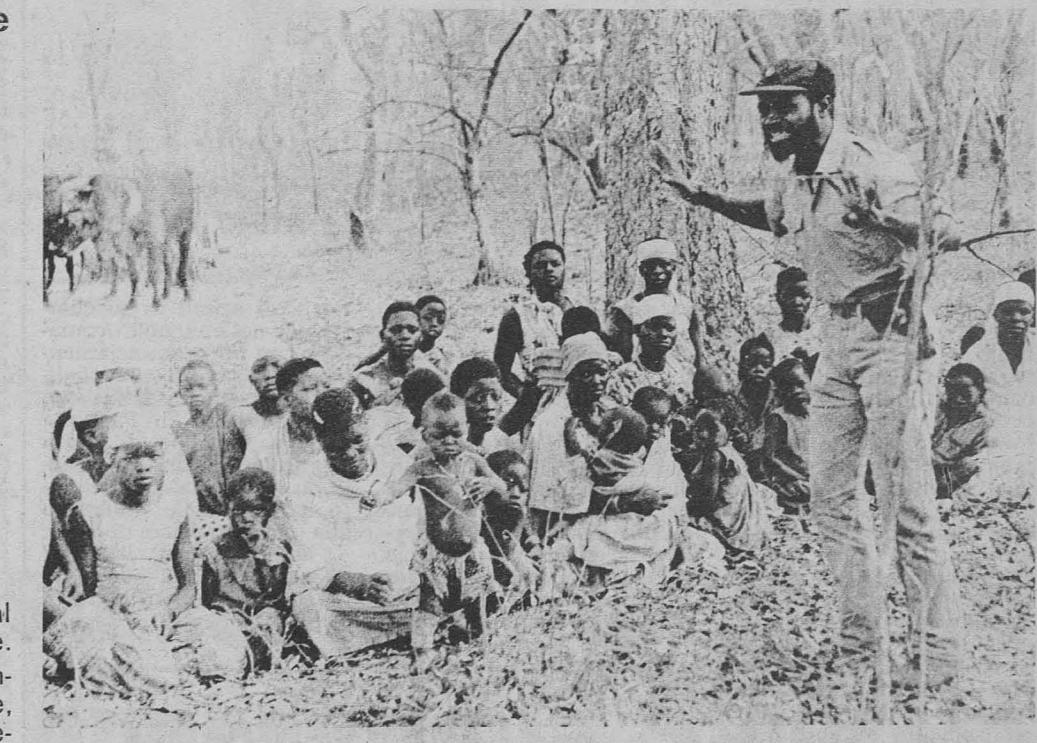
Su quali forze vi appoggiate per governare il Mozambico e quali resistenze incontrate la vostra azione?

La forza del processo rivoluzionario risiede, come noi abbiamo sempre sottolineato, nell'alleanza tra operai e contadini. E' un largo fronte di tutti i lavoratori che sia direttamente, che indirettamente come nell'attività scientifica e nei servizi dello stato, producono beni materiali e non possono niente.

Di fronte non abbiamo una borghesia «nazionale». Noi abbiamo una borghesia «interna», che comprende una borghesia «coloniale».

La borghesia coloniale ha acquistato una grande fortuna con lo sfruttamento brutale e il sistema repressivo. Essa viveva in ragione della guerra coloniale, della PIDE e dei massacri. Cadendo, il colonialismo l'ha trascinata nella sua caduta. Scrinata dalla sua attività passata, ha abbandonato nella stragrande maggioranza il paese tentando di lasciare i propri beni a degli intermediari.

La piccola e media borghesia mo-



zambiana, trentamila persone al massimo, è di origine molto recente. E' comparsa quando Caetano, vedendo ormai persa la guerra coloniale, ha cercato demagogicamente di mescolare alla borghesia coloniale degli elementi africani ai quali distribuiva briciole, la possibilità di acquistare delle casette. Tutt'al più costoro erano chiamati a diventare degli «evoluti» poiché non potevano essere altro che degli intermediari: se si fossero trasformati in borghesia nazionale, sarebbero stati degli avversari e dei concorrenti della borghesia coloniale fascista al potere.

Non c'erano a quell'epoca che due forze: il FRELIMO e il colonialismo.

Cercando di creare questa terza forza, Caetano era certo di creare un avversario per il FRELIMO, un avversario al quale sperava di lasciare il potere.

Nella sua essenza la borghesia mo-

zambicana non ha dunque nessun potere economico. Essa non ha avuto la possibilità di possedere la più piccola impresa agricola e industriale. E'

borghesia solo per la sua propria vocazione a sostituirsi ai padroni. Ammira la cultura del colonizzatore, ignorando che noi abbiamo una nostra cultura. E' dunque una borghesia senza personalità e, in queste condizioni, io mi domando se può resistere.

La lotta contro la borghesia è dunque in primo luogo ideologica?

Sì.

Voi stabilite tuttora una differenza tra le vecchie zone librate e le zone sotto dominazione portoghese, tra le città e le campagne. Perché?

Le zone librate lo sono state dalla dominazione coloniale. Ma anche dalla superstizione e dalla alienazione degli uomini verso forze sovranaturali. La prima qualità della rivoluzione è, per noi, la trasformazione profonda della società e della mentalità, lo stabilimento di relazioni di amore tra gli uomini con due strumenti essenziali: il predominio dei valori collettivi e la liberazione dell'iniziativa creatrice. Queste conquiste rivoluzionarie le dobbiamo portare in tutto il paese, in particolare nelle città.

Verso che tipo di sviluppo economico volete che vada il Mozambico?

Noi abbiamo scelto l'agricoltura come base di questo sviluppo poiché ha bisogno di pochi investimenti, dal momento che abbiamo un'esperienza sicura in questo campo, acquistata nelle regioni librate e perché noi potremo arrivare presto a dei risultati che risolveranno i problemi immediati delle masse: alimentazione e abbigliamento. Ma consideriamo l'industria come l'elemento motore. L'aumento della produzione agricola dipende da questa. L'industria pesante, utilizzando le immense risorse naturali del nostro paese, può gettare le basi della nostra prosperità e garantire la nostra indipendenza nazionale.

Proprio mentre una relazione del comitato dell'ONU per i diritti inalienabili del popolo palestinese richiedeva l'evacuazione completa dei territori occupati da Israele nel 1967, scopriva un potente ordigno nel territorio occupato di Gerusalemme del partito laburista di regime. Secondo l'OLP, che ha rivendicato la paternità dell'attentato, la bomba è scoppiata mentre la si stava disinnescando ed ha ferito 7 poliziotti.

Volete dunque rompere con la rete dell'economia occidentale.

E' un processo. Ma il nostro obiettivo fondamentale è la non dipendenza. Vogliamo stabile una cooperazione sia con i paesi socialisti, quanto con i paesi occidentali. Noi vogliamo rompere con la dipendenza che nasce dagli aiuti.

Per raggiungere questi obiettivi politici ed economici, che tipo di potere volete stabilire?



Questi erano i rapporti di forza in Libano 3 mesi fa. Oggi, essi sono semmai mutati a favore dei «musulmani», cioè delle sinistre. Sono questi rapporti di forza che l'imperialismo cerca di eludere con le elezioni di

SOLUZIONE FINALE

Juergen Bartsch, di 29 anni, è morto ieri in un ospedale della Westfalia, durante l'operazione che avrebbe dovuto evitargli. Medici ed autorità carcerarie cercano di giustificarsi sostenendo che si trattava di castrazione volontaria, perché era stato lo stesso Bartsch a richiederla. In realtà, egli era stato condannato, dopo diversi casi di violenza sessuale omicida, a dieci anni di carcere, più «reclusione in casa di cura fino alla guarigione». In pratica, Bartsch era condannato all'ergastolo, salvo che riuscisse a «guarire». Non era certo un rivoluzionario, anzi, e per «guarire» aveva accettato tutti i ritrovati della scienza ufficiale: si era sottoposto alle cure psichiatriche, al trattamento psicanalitico; finché gli era stato dato che quella non poteva essere la strada, che le vie che gli erano aperte si riducevano a due sole: un'operazione al cer-

vello (vi ricordate «Qualcuno volò sul nido del cuoco»?), o in via più spicci, un'operazione all'apparato genitale (vi ricordate la pratica nazista nei confronti dei «debolì e incapaci»?). In entrambi i casi, la guarigione si identificava con la fine di ogni libertà di scelta, salvo quella tra le morti di cui morire. Occorre anche dire che questa «vita spicci» aveva un significato (semplicemente!) alla propria vita sessuale, è fortemente sostenuta dalle autorità carcerarie tedesche, che oggi sottolineano, con un certo orgoglio, come negli ultimi anni ben 200 «maniaci sessuali inguaribili» si siano sotto posti a castrazione volontaria. Così, dagli psichiatri che lo hanno giudicato inguaribile, Juergen Bartsch è stato «trasmesso» ai chirurghi che lo hanno fatto morire. Chi giudicherà quel medico?

ACCESSO RAI-TV: ATTESE, SILENZI E AUTENTICHE PROVOCATORI

La commissione di vigilanza sulla RAI-TV aspetta solo di farsi sciogliere

Gli rispondono i picchetti di massa nelle scuole e il pronunciamento dei democratici. Pannella sospende per 24 ore lo sciopero della sete: non sarebbe stato in condizione di parlare in TV

La Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio e telediffusioni patteggia, rinvia e scopre competenze altrui. Tutto fa brodo per arrivare al fatto compiuto dello scioglimento delle camere senza una pronuncia sulle richieste d'accesso alle trasmissioni. Stamane la commissione avrebbe dovuto deliberare sulla bozza di regolamento per l'accesso, elaborata della sottocommissione nei giorni scorsi. Senza alcuna ragione, se non quella di guadagnare tempo, è stato deciso l'aggiornamento a domani. Si punta con tutta evidenza alla politica del fatto compiuto, a creare una situazione in cui le petizioni di principio abbondono e siano magari le più liberali, ma le stesse sia quelle di opporre una massa di cavilli burocratici, moltiplicati dallo scioglimento delle camere e dalla paralisi delle sue commissioni.

Sono buoni interpreti di questa linea personaggi come i commissari fascisti Tedeschi e Roberti, chiamati a deliberare sui diritti costituzionali di Lotta Continua e del Partito Radicale! Il democristiano Sedati, presidente della commissione, ha messo in campo da parte sua l'ultima provocazione, convocando Marco Pannella e comunicandogli candidamente che riguardo al problema della trasmissione autogestita di un'ora e mezza, chiesta dai radicali come riparazione simbolica ai silenzi e alle menzogne della RAI-TV, la sua commissione non è competente a decidere, e che unica responsabile è la direzione RAI. «C'è da restare di stucco», è stato il commento più che giustificato, di Pannella. «Ci sono voluti anni di lotta perché tutti scoprissimo che le nostre richieste fondamentali possono essere accolte direttamente dalla RAI-TV». Pannella, le cui condizioni ieri sera si stavano facendo critiche, ha sospeso per 24 ore lo sciopero della sete (ma non quello della fame) per poter essere in condizione di parlare stasera allo «Studio aperto» del TG-2. Il secondo telegiornale, infatti, ha offerto a Pannella uno spazio autogestito, e un'analoga proposta è venuta dal TG-1. E' la riprova di quanto artificiosi siano il palleggiamento di responsabilità e le difficoltà create dai lottizzatori dell'informazione.

Questa tattica vergognosa

Le decisioni sulle elezioni

La discussione sull'unità nelle elezioni si avvicina alle sue conclusioni, che noi ci auguriamo adeguate alla volontà delle avanguardie di massa. Ieri il Quotidiano dei Lavoratori ha pubblicato una valutazione della nostra proposta. Il PDUP, per parte sua, tiene oggi il suo Comitato centrale con un ordine del giorno dedicato alle elezioni.

Su quest'ultimo partito si stanno concentrando ormai senza pudore le pressioni del PCI e di organi di stampa borghesi. Dopo l'articolo dell'Unità che esortava il PDUP a rifiutare l'unità fino al costo di una rottura con la stessa Democrazia Proletaria, ieri il quotidiano del PCI ha pubblicato una lunga nota dedicata al «cartello» degli studenti in cui si leggono frasi come questa: «E' preoccupante che in alcune occasioni e situazioni particolari Avanguardia operaia e lo stesso PDUP abbiano potuto trovare momenti unitari con Lotta Continua».

A sua volta, il corsivista del quotidiano «La Repubblica» è molto preoccupato per le sorti del «Manifesto», che sarebbe snaturato dall'unità con Lotta Continua nelle elezioni. Una sollecitudine rispettabile dal punto di vista di Scalfari. Assai meno rispettabile dal punto di vista dei rivoluzionari. Pressioni analoghe vengono da altri fogli borghesi, quasi a

far da contrappeso alle pressioni che vengono dalla base operaia e proletaria per l'unità. E' un gioco fin troppo scoperto.

Il Quotidiano dei Lavoratori scrive che l'ipotesi prospettata da Sofri ci sembra accettabile perché non presenta elementi sostanziali di ambiguità. Prendiamo atto di questa dichiarazione, e aspettiamo che si traduca in una decisione ufficiale. Proprio per questo, poiché i compagni di A.O. aggiungono che la conclusione dell'accordo unitario «esige grande senso di responsabilità e volontà di superare gli ostacoli che ancora possono presentarsi», ci sembra opportuno riassumere poche cose. Noi aspettiamo una risposta alle nostre proposte. Quando questa risposta verrà, e se sarà, come ci auguriamo, positiva, resterà solo da concordare la garanzia pratica alla presenza di nostri candidati nelle liste in ogni circoscrizione, in una riunione centrale. Fino ad allora, ogni incontro o discussione locale sulla formazione pratica delle liste è puramente superfluo, mentre utili e necessari sono i dibattiti politici pubblicamente condotti sul tema delle elezioni, della fase attuale e dei compiti dei rivoluzionari. E' infine ovvio che quando parliamo di nostri candidati parliamo di candidati designati da noi, e non scelti da altri nelle nostre file.

La discussione sull'unità nelle elezioni si avvicina alle sue conclusioni, che noi ci auguriamo adeguate alla volontà delle avanguardie di massa. Ieri il Quotidiano dei Lavoratori ha pubblicato una valutazione della nostra proposta. Il PDUP, per parte sua, tiene oggi il suo Comitato centrale con un ordine del giorno dedicato alle elezioni.

Su quest'ultimo partito si stanno concentrando ormai senza pudore le pressioni del PCI e di organi di stampa borghesi. Dopo l'articolo dell'Unità che esortava il PDUP a rifiutare l'unità fino al costo di una rottura con la stessa Democrazia Proletaria, ieri il quotidiano del PCI ha pubblicato una lunga nota dedicata al «cartello» degli studenti in cui si leggono frasi come questa: «E' preoccupante che in alcune occasioni e situazioni particolari Avanguardia operaia e lo stesso PDUP abbiano potuto trovare momenti unitari con Lotta Continua».

A sua volta, il corsivista del quotidiano «La Repubblica» è molto preoccupato per le sorti del «Manifesto», che sarebbe snaturato dall'unità con Lotta Continua nelle elezioni. Una sollecitudine rispettabile dal punto di vista di Scalfari. Assai meno rispettabile dal punto di vista dei rivoluzionari. Pressioni analoghe vengono da altri fogli borghesi, quasi a

MILANO

False le informazioni dell'Unità sull'andamento delle assemblee dei chimici

Anche alla Snia di Varedo e al Petrochimico Montedison di Rho, all'Istituto Biochimico Italiano, all'Elisabeth Arden, all'Heinen Curtis alla Montedison sede dell'accordo chimici non è passato, nonostante i dirigenti sindacali abbiano fatto carte false per far apparire il contrario. A Rho, dove si era scomodato Beretta, segretario nazionale della Fulc, e benché fossero stati impediti interventi di molti compagni, alla fine i voti contrari all'ipotesi di contratto si sono dimostrati, seppure non di molto, più numerosi di quelli a favore. Erano presenti solo i giornalisti e gli operai del primo turno, poco più di 500 lavoratori, hanno detto si solamente gli impiegati e pochissimi altri; si sono pronunciati contro praticamente tutti gli operai. Andamento analogo hanno avuto le assemblee dei turisti. Questo il dato che veniva commentato con rabbia dai lavoratori: «I vertici sindacali si sono dovuti appoggiare sulla destra di fabbrica, su quegli impiegati che da sempre a Rho non fanno la lotta».

Il conteggio dei voti non è stato fatto, i dirigenti sindacali hanno concluso l'assemblea dichiarando la loro vittoria contro l'evidenza dei fatti. Questo si è stato usato quasi dovunque a Milano, dietro pressoché ogni annuncio di assemblea dove l'accordo è passato si nasconde una realtà opposta. E' il caso della Snia di Varedo dove l'assemblea si è svolta stamane.

A preparare il clima più adatto ci aveva pensato l'accordo sindacale siglato a Cagliari che accetta le so-spensioni per i 7 compagni dopo i cortei interni. I risultati delle 18 assemblee (6 per gruppo, le altre si terranno lunedì) sono comunque questi: per il primo gruppo, 4 si sono espresse contro l'accordo, e due a favore per un totale di 80 voti contro 37. Per il secondo gruppo 2 assemblee hanno votato a maggioranza per il rifiuto dell'accordo; in altre due, visto che anche lì la maggioranza era per il no, sindacalisti e delegati del PCI hanno provocato la rissa, facendo in modo che non si giungesse alla votazione finale. Le altre due assemblee, sparsasi la voce

di quello che era accaduto, sono andate praticamente deserte. Per il terzo gruppo lo svolgimento delle assemblee ha ricalcato fedelmente ciò che è successo nel secondo gruppo. Al contrario le assemblee degli operai delle imprese esterne al contratto chimico (gli operai della coibentazione e della manutenzione edili e metalmeccanici) si sono pronunciati all'unanimità per il rifiuto dell'accordo e contro questo tipo di gestione delle assemblee.

Per arrivare ad un pro-

nunciamento ancora più chiaro che non si presti ad eventuali falsificazioni

da parte del sindacato, de-

legati e operai stanno pro-

cedendo ad una raccolta di firme per imporre l'as-

semblea generale in tutta la fabbrica. Per quanto riguarda le falsificazioni, infatti, a quella compiuta l'Unità la scorsa settimana (secondo cui il CdF aveva votato a maggioranza per l'approvazione dell'accordo) s'è aggiunta ieri quella del GR 1 secondo cui le assemblee della SIR avevano trovato l'accordo: tanto per dirne una, quando è stata data la notizia si era appena tenuto un terzo del totale delle assemblee.

gran numero di astenuti. Quindi chiusura immediata dell'assemblea fra i fischii e le urla di protesta dei lavoratori e il solito annuncio che negava la realtà: «Approvata a larga maggioranza». Al momento di tirare le fila di tutte le assemblee fatte non ci si dovrà dimenticare che questo è stato il sistema più diffuso nelle fabbriche, mantenendo i collegamenti, fanno vigila contro fascisti e provocazioni padronali. Davanti alle fabbriche intanto nutriti capannelli di operai discutono delle vigiliache provocazioni dei fascisti a Milano, di come rispondere al raduno dei missini in piazza S.M. Maggiore di corso XXV Aprile. Se questo oggi non è accaduto è dovuto alla eccezionale forza della vigilanza di massa. Ovunque nelle zone si è moltipli- cata la mobilitazione e la spinta ad uscire fuori dalle fabbriche.

Per tutta la mattina il centralino della Camera del Lavoro è stato subissa-

to da telefonate degli opera-

ri dai presidi che spin-

gevano per confluire nel

centro e che chiedevano

notizie.

L'unica iniziativa che i

fascisti sono stati in grado di prendere, è stata di spostarsi, in meno di

50 dal loro covo di via

Mancini fino a viale Lombardia, luogo della uccisione di Pedenovi, costantemente controllati dalla polizia evitando accuratamente di passare davanti a scuole, fabbriche.

Dieci fascisti sono stati arrestate per l'accostamento dei tre compagni av-

venuto l'altra notte: nove

sono imputati di tentato

omicidio pluriaggravato e

detenzione d'arma, uno per

falsa testimonianza.

TERMOLI, 29 — Gli opera-

ri Fiat che da circa una

settimana si stanno prende-

ndo la mezz'ora, uscen-

do dalla fabbrica non tro-

vavano gli autobus pronti

a partire: gli autisti infatti

li costringevano ad aspet-

pare l'orario normale per

ché la regione non voleva

un cambiamento d'orario.

Così gli operai di Monte-

cirone, Guglielmo, Palata

hanno bloccato gli auto-

bus sulla statale fra Gu-

glielmo e Montecirone ostruendo tutto il traffico per circa 3 ore.

OPERAI

crumiri. Il preciso obiettivo di questa iniziativa autonoma era la volontà di non cedere sulla mezz'ora.

ROMA, 29 — Tutte le fabbriche della Tiburtina oggi sono bloccate e ovunque sventolano le bandiere rosse. Già da questa mattina presto gli operai picchettano numerosi i cancelli, mentre ronde operaie girano fra le varie fabbriche, mantengono i collegamenti, fanno vigila contro fascisti e provocazioni padronali. Davanti alle fabbriche intanto nutriti capannelli di operai discutono delle vigiliache provocazioni dei fascisti a Milano, di come rispondere al raduno dei missini in piazza S.M. Maggiore di corso XXV Aprile. Se questo oggi non è accaduto è dovuto alla eccezionale forza della vigilanza di massa. Ovunque nelle zone si è moltipli- cata la mobilitazione e la spinta ad uscire fuori dalle fabbriche.

Per tutta la mattina il centralino della Camera del Lavoro è stato subissa-

to da telefonate degli opera-

ri dai presidi che spin-

gevano per confluire nel

centro e che chiedevano

notizie.

L'unica iniziativa che i

fascisti sono stati in grado

di prendere, è stata di

spostarsi, in meno di

50 dal loro covo di via

Mancini fino a viale Lombardia, luogo della uccisione di Pedenovi, costantemente controllati dalla polizia evitando accuratamente di passare davanti a scuole, fabbriche.

Hanno confessato subito dopo l'arresto l'aggressione ai tre compagni. La polizia sta indagando su un particolare raccapricciale: il coltello usato sarebbe uno solo, se lo sono passato a l'altro con ferocia.

A TORINO gli studenti so-

no scesi in sciopero ed in

corteo sono andati a Palazzo Madama, luogo della uccisione di Pedenovi, costantemente controllati dalla polizia evitando accuratamente di passare davanti a scuole, fabbriche.

Dieci fascisti sono stati arrestate per l'accostamento dei tre compagni av-

venuto l'altra notte: nove

sono imputati di tentato

omicidio pluriaggravato e

detenzione d'arma, uno per

falsa testimonianza.

Alle 23.30 di quella notte

partono da viale Murillo due macchine, da quella

stessa sede in cui si era

svolti la sera di venerdì

scorsa la riunione clandestina preparatoria delle

azioni da compiere in que-

sti giorni. I fascisti arre-

stati sono tutti noti, a Mi-

lano, come quelli della ban-

da di via Rezia e sono

Claudio Sforzani, 20 anni,

Gianluca Folli, 19 anni,

Marcio Meroni di 18 anni,

Angelo Croce 22 anni, Lui-

gi Fraschini 20 anni, Danilo Terenghi 20 anni, Wal-

ter Cagnani 20 anni, Clau-

dio Mapelli 18 anni, Gil-

berto Cavallini 24 anni,

Antonio Pietropaolo 20 an-

ni. Tutti questi sono tes-

serati da più anni al F.d.G.

Il più noto di costoro è

Ugo Bersani, di 37 anni,